

SCRITTI DI GIORGIO DE CHIRICO

*In questa sezione viene presentata la traduzione di tutte le poesie in francese pubblicate nel precedente numero della Rivista (n. 7/8, 2008). La traduzione è stata curata da Valerio Magrelli e ha seguito criteri di natura poetica anziché letterale. Di alcune poesie sono stati tradotti solo alcuni versi, come indicato tra parentesi quadre nel titolo, poiché gli altri risultano già tradotti dallo stesso de Chirico in altre versioni della stessa poesia, presenti nel numero precedente della Rivista. Per agevolare l'identificazione dei testi originali, le poesie riportano la stessa numerazione che avevano nella versione in francese. Per una nota bibliografica, cfr. il numero 7/8 di questa Rivista, pp. 501-505.*

## POESIE

*Traduzione a cura di Valerio Magrelli*

### 1. SPERANZE<sup>1</sup>

Gli astronomi poetanti sono molto allegri  
 La giornata è radiosa la piazza piena di sole.  
 Alla veranda si sono affacciati.  
 Musica e amore. La dama ahimè troppo bella  
 Vorrei morire per i suoi occhi di velluto.  
 Un pittore ha dipinto un'enorme ciminiera rossa  
 Che un poeta adora come una divinità.  
 Ho rivisto quella notte di primavera e cadaveri  
 Il fiume trascinava tombe che non sono più.  
 Chi vuole ancora vivere? Le promesse sono più belle.

Hanno issato tante bandiere sulla stazione  
 A patto che l'orologio non si fermi  
 Deve arrivare un ministro.  
 Egli è intelligente e dolce sorride  
 Capisce tutto e di notte  
 Alla luce di una lampada fumante  
 Mentre il guerriero di pietra dorme  
 Sulla piazza buia  
 Scrive lettere d'amore tristi e ardenti.

---

<sup>1</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in «Metafisica», n. 7/8, Firenze 2008, p. 425.

## 2. UNA VITA (POESIA)<sup>2</sup>

Vita, vita, grande sogno misterioso! Tutti gli enigmi che mostri; gioie e lampi... Visioni presentite.  
 La vettura del trasloco gira l'angolo della strada.  
 Portici al sole. Statue addormentate.  
 Ciminiere rosse; nostalgie di orizzonti sconosciuti.  
 – Belle giornate orribilmente tristi, imposte chiuse.  
 – E l'enigma della scuola, e della prigione e della caserma; e la locomotiva  
 che soffia di notte sotto la volta ghiacciata e le stelle.  
 – Sempre l'ignoto: il risveglio la mattina e il sogno che abbiamo fatto, oscuro presagio,  
 oracolo misterioso; che cosa vuol dire il sogno dei carciofi di ferro; ho mal di gola,  
 i piedi freddi, e il cuore ahimè ardente poiché la grande musica della speranza  
 canta sempre in lui; ma l'amore mi fa soffrire, è così dolce passeggiare con l'amica  
 nelle sere d'inverno all'ora in cui si accendono pallide luci nella cella di ogni prigioniero.  
 E separati da lei si soffre come...

Il bambino svegliato nell'ora più profonda della notte  
 Dal rumore spaventoso del temporale corre a piedi nudi verso la finestra e alla luce  
 livida dei lampi guarda l'acqua scorrere a torrenti nelle strade e allora il ricordo  
 del padre che viaggia in paesi lontani gli stringe il cuore... e lui piange.  
 La sua camera è nell'ombra di pomeriggio  
 Perché il sole il triste sole d'inverno gira e scende lentamente. Vicino alla sua casa  
 c'è una stazione e un grande orologio nuovissimo  
 Illuminato quando viene l'oscurità.  
 Spesso la notte il rumore delle auto  
 E dei passanti attardati gli impedisce di dormire

Allora accende la sua candela e nel grande silenzio guarda strani quadri che pendono dai muri.  
 Accanto al suo letto c'è anche un bicchiere d'acqua e una pistola automatica,  
 e una fotografia di donna dallo sguardo triste e stupito.  
 – E ora egli attende, cerca l'amicizia.  
 – Una guerra è finita, vogliamo imparare un nuovo gioco.  
 Voglio che le mie unghie siano levigate come l'avorio e i miei occhi belli e puri.  
 Disprezzo chi non si interessa a me. Nelle città non si sente il canto del gallo.  
 La detonazione della polvere senza fumo è più secca e più forte.  
 Tappatevi le orecchie, sta per partire il colpo.

---

<sup>2</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 426-427.

#### 4. «CORRI, CORRI NELLA VIA CON UN PASSO SEMPRE PIÙ RAPIDO»<sup>3</sup>

Corri, corri nella via con un passo sempre più rapido. Oppure ferma lo sguardo; la tua ombra si allunga dietro di te, si allunga fino a laggìù dove sulle torri eterne perdutoamente garriscono orifiamma dai mille colori. – Scricchiolii di alberi maestri; un rumore d'ancora che si leva. – Perché sei piegato in due? La testa sulle ginocchia; i singhiozzi ti fanno sussultare. Tutta vestita di nero la sofferenza sta in piedi accanto a te... Oh la solitudine della notte. – I fischi dei treni laggìù dietro i muri sotto lo spaventoso mistero delle stelle.

Il cielo si fa più tiepido. Ti calma il cuore. – Mettigli sopra qualcosa di caldo, di tenero e dolce. – Così, addormentati. La notte è bella.

La tua felicità sta per tornare. – Cantala sottovoce – Evoca tutto ciò che non conosci – Gli uomini che nuotano come pesci rosa nelle acque tiepide del porto; gli eterni addii. – Le voci che si sentono nelle case dalle finestre chiuse. – Le fontane, le statue immobili dallo strano sguardo e il rumore delle folle nere che passano sotto i portici oscuri quando di sera nel freddo cielo si accende la stella dell'amore...

#### 5. UNA NOTTE<sup>4</sup>

La notte scorsa il vento fischiava così forte  
 Che credevo finisse per abbattere le rocce di cartone.  
 Per tutto il tempo delle tenebre le luci elettriche  
 Ardevano come cuori.  
 Nel terzo sonno mi risvegliai vicino a un lago  
 In cui venivano a morire le acque di due fiumi.

Attorno alla tavola le donne leggevano. E il monaco  
 Taceva nell'ombra.  
 Ho passato lentamente il ponte e in fondo all'acqua oscura  
 vidi passare lentamente grandi pesci neri.  
 Di colpo mi trovai in una città grande  
 e quadrata.  
 Tutte le finestre erano chiuse, ovunque era silenzio  
 ovunque meditazione  
 E il monaco passò ancora accanto a me. Attraverso  
 i buchi del suo cilicio marcio vidi  
 la bellezza del suo corpo pallido e bianco

<sup>3</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 427.

<sup>4</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 428-429.

come una statua dell'amore.  
 Al risveglio la felicità dormiva ancora  
 accanto a me.  
 Dalla mia finestra guardo nel cortile umido  
 I cadaveri delle mie illusioni.  
 Sensibilità di carciofi di ferro. – La notte la locomotiva fischiava  
 Il lavoratore non dormiva.  
 Aveva le mani ghiacciate. – La luce lo accecava  
 aveva il cuore Ardente.  
 Amore perduto. Donna amata. – Quanti passi davanti alla mia porta nella camera accanto chiacchierano.  
 E i due uomini dallo sguardo così dolce si sono allontanati  
 Si tenevano per mano  
 e si guardavano negli occhi.  
 Ho lottato molto. Ho voluto forgiarmi un cuore solido.  
 E nel grande vascello ognuno aveva la propria cabina.  
 Ahimè il mio cuore si scioglie, si scioglie, sempre  
 Poi le ore scorrevano così dolci ed uguali  
 Quanto tempo ancora dovrà passare... L'Orologio sulla torre insensata.  
 Andavo lentamente; adesso torno così veloce.  
 Che posso appena intravedere la felicità.  
 Cercavo parole dell'amore.  
 Ed ho pianto a lungo nella notte  
 sul mio cuscino ardente.

## 6. «AMICI TUTTI VOI CHE AVETE I CUORI ARDENTI»<sup>5</sup>

Amici tutti voi che avete i cuori ardenti  
 tendetemi la mano attraverso  
 le lucerne delle vostre cabine.  
 Il sole sale lentamente. Le ombre  
 si allungano felici sulla terra.

Intorno ai nostri vascelli  
 i pesci danzano allegramente  
 [...] cangianti i colori degli orifiamma  
 Adesso dardeggiano nel grande blu  
 le loro lingue di serpenti.

---

<sup>5</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 429.

La nuova estetica dell'albergo ci conquista  
 la stazione ci emoziona  
 io costeggiavo il lungo muro di mattoni  
 felice di non so quale gioia  
 eppure mi credevo abbandonato  
 mi bastava pensare per piangere.  
 Ma l'eroe passò vicino a me acconciato di nero  
 e lasciò dietro di sé  
 un profumo di banane  
 così dolce che sentendolo pensai  
 alle mani della donna amata.  
 Coraggio, Bombardiere, viene l'Inverno  
 Ben presto la tua stanza sarà fredda  
 e la polvere bagnata nel cassone.  
 Voglio che sia così; ho messo sul mio cuore  
 un pezzo di pelliccia.  
 E ai quattro angoli della mia stanza  
 una statua mutilata della felicità  
 e adesso attendo calmo e pieno di coraggio  
 come un cacciatore appostato dopo una notte di tempesta.

## 7. AGOSTO 1911<sup>6</sup>

*a mia madre*

Partito dalla città quadrata dei vincitori,  
 città delle grandi torri e delle grandi piazze soleggiate,  
 il treno correva riarso dagli ardori canicolari.  
 La grande pianura marezzata  
 le mosche che profanano i cibi  
 il frutto che non si mangia per timore del colera. –  
 Quanto puzzava la stanza dell'albergo.  
 Non c'era più gioia.  
 Il soldato nel vagone  
 e la tristezza delle famiglie. La madre unica consolazione.  
 La madre debole ma sempre coraggiosa, quando occorre –  
 il sudore cola sul mio corpo. –

---

<sup>6</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 430.

Ho la bocca amara; l'enterite mi torce le budella.  
 E di notte è così calda  
 la ritirata che passa la sera sulla piazza;  
 il medico che viene svegliato nella notte  
 i caffè pieni di gente; trivialità delle folle. –  
 E la madre, unica consolazione.  
 La madre debole e dolce, ma sempre coraggiosa  
 quando occorre.

8. «IN UNA BARCA NERA COME UNA BARA FRA DUE PONTI...»<sup>7</sup>

In una barca nera come una bara fra due ponti lividi mi ero addormentato – Sulla mia testa il sole era scomparso e da molto tempo l'ultima stella si era spenta. – Silenzio, Rumori sordi della mia anima. Ricordi, ricordi, sciabordavano sui fianchi scuri della nave. – E tutti i bassorilievi del mio spirito apparivano sotto la luce dei lampi. Notti inquiete. Creazioni degli dei. – Begli arrangiamenti che mi hanno fatto rabbrivire profumo di banane, stanchezza pomeridiana; cieli pieni di enigmi che rotolaste davanti a me; sfere gigantesche, uccellini morti vicino all'orribile caverna dei serpenti.

9. «CHI MI HA MOSTRATO LA GRANDE FINESTRA NERA...»<sup>8</sup>

Chi mi ha mostrato la grande finestra nera  
 chi mi ha mostrato laggiù la triste casa...  
 Veniamo pieni d'amore, solleciti e felici  
 Sentite quanto sono caldi la camera, il mantello;  
 La raffica è passata, scuotendo la grande mano  
 rossa dalle unghie dorate. – La primavera tuona a mezzogiorno; si ha paura.  
 L'attesa diventa ansiosa poiché ovunque  
 le aquile e i corvi arrivavano.  
 Il soldato vegliava accanto alla caserma vuota  
 era bel tempo e ogni cosa sognava nella città addormentata a mezzogiorno.  
 Allora passeggiavo tutto solo sul bordo del fiume; fine e freddo  
 si erge il tempio dove dormono i cuori spezzati  
 di tanti re gloriosi.  
 La tromba più triste – Portate gli aquiloni; sono belli,  
 il bambino felice ben presto rabbrivirà.

<sup>7</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

<sup>8</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 431.



Ora tutto è finito. – All'incrocio della città il treno ansando fischia.  
 Il vecchio cieco cantava vicino alla stazione e le banane  
 facevano sognare un soldato delle colonie.

## 10. MALINCONIA<sup>9</sup>

Pesante d'amore e di dolore  
 la mia anima si trascina  
 come una gatta ferita.  
 Bellezza delle lunghe ciminiere rosse.  
 Fumo solido.  
 Un treno fischia. Il muro.  
 Due carciofi di ferro mi guardano.

Avevo uno scopo. La bandiera non garrisce  
 più. Felicità, felicità, ti cerco.  
 Un vecchietto così dolce, cantava dolcemente  
 una canzone d'amore.  
 Il canto si perse nel rumore  
 della folla e delle macchine  
 E anche i miei canti e le mie lacrime si perderanno  
 nei tuoi cerchi orribili  
 oh eternità.

## 11. IL CANTO DELLA STAZIONE<sup>10</sup>

Piccola stazione, piccola stazione, quanta felicità ti devo.  
 Guardi da tutti i lati, a destra, a sinistra e anche dietro. I tuoi stendardi garriscono perdutoamente, perché soffrire? Lasciamo stare, non siamo già *abbastanza numerosi*? Tracciamo con il gesso bianco o il carbone nero la felicità e il suo enigma; l'enigma e la sua affermazione. Sotto i portici ci sono delle finestre; ad ogni finestra un occhio ci guarda e *dietro* delle voci ci chiamano. È a noi che viene, la felicità della stazione, è da noi che esce trasfigurata. Piccola stazione, piccola stazione, sei un giocattolo divino. Quale Zeus distratto ti ha dimenticata su questa piazza così quadrata e così gialla, vicino a questo getto d'acqua così limpido e conturbante? Tutte le tue bandierine garriscono insieme sotto la vertigine del cielo luminoso. Dietro i muri la vita scorre come una catastrofe. Ma che t'importa di

<sup>9</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 431-432.

<sup>10</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 432.

tutto questo?...

Piccola stazione, piccola stazione, quanta felicità ti devo.

## 14. UNA FESTA<sup>11</sup>

*Essi* non erano numerosi, ma la gioia dava ai loro visi una strana espressione... Tutta la città era pavesata. Si vedevano bandiere sulla grande torre che si ergeva all'estremità della piazza, vicino alla statua del grande re vincitore.

Degli orifiamma garrivano sul faro, sugli alberi delle navi ancorate nel porto, sui portici, sul museo dei quadri rari.

Verso metà della giornata *essi* si riunirono sulla grande piazza dove era stato allestito un banchetto. In mezzo alla piazza si trovava una lunga tavola.

Il sole era di una bellezza terribile.

Le ombre, regolate.

Si vedevano contro la profondità del cielo le bandiere multicolori che il vento spiegava sulla grande torre rossa, di un rosso così consolante. In cima alla torre si muovevano dei punti neri. Erano i bombardieri che aspettavano mezzogiorno per sparare le salve.

Infine arrivò la dodicesima ora. Fu solenne. Fu malinconico. Quando il sole giunse al centro della curva celeste, alla stazione della città inaugurarono un nuovo orologio. Tutti piangevano. Un treno passò fischiando perduto. I cannoni tuonarono. Ahimè, fu così bello.

Poi, seduti al banchetto, *essi* mangiarono montone arrosto, funghi e banane, e bevvero acqua limpida e fresca.

Il pomeriggio, divisi in piccoli gruppi, camminarono sotto i portici, e attesero la sera per riposare. Fu tutto.

Sentimento africano. L'arcata è là per sempre. Ombra da destra a sinistra, soffio fresco che fa dimenticare – lei cade, cade come una foglia enorme proiettata. Ma la sua bellezza è la linea: enigma della fatalità, simbolo della volontà intransigente.

Tempi antichi, bagliori e tenebre. Tutti gli dei sono morti. La tromba del cavaliere. Il richiamo serale al margine del bosco: una città, una piazza, un porto, dei portici, dei giardini: festa della sera: tristezze. Nulla.

Si possono contare le linee; l'anima vi si traccia e vi si allunga.

*Bisognava* elevare la statua. Il muro rosso nasconde tutto quanto l'infinità ha di mortale.

Una vela; nave dolce dai fianchi così teneri; cagnolino amoroso.

---

<sup>11</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 433-434.

Treno che passa: enigma. Felicità di banano; voluttà di frutti maturi, dorati e dolci.  
 Nessuna battaglia. I giganti sono scesi dietro le rocce.  
 Nelle camere oscure e silenziose le orribili spade pendono ai muri. La morte è là, piena di promesse. Medusa dagli occhi che non vedono.  
 Vento da dietro il muro. Palmizi. Uccelli mai venuti.

## 15. L'UOMO DALLO SGUARDO DOLOROSO<sup>12</sup>

Nella strada rumorosa la catastrofe che passa. Era venuto là con il suo sguardo doloroso. Mangiava lentamente un dolce così tenero e squisito che si sarebbe detto mangiasse il proprio cuore. I suoi occhi erano molto lontani l'uno dall'altro.

Che sento? Il tuono rimbomba lontano e sul soffitto di cristallo, tutto trema; è la battaglia. La pioggia ha levigato i selciati: gioia d'estate.

Una singolare tenerezza inonda la mia anima: oh uomo, uomo voglio renderti felice. E se qualcuno ti attacca ti difenderò con il coraggio del leone e la crudeltà della tigre. Dove vuoi andare?, parla. Adesso il tuono non rimbomba più. Guarda come il cielo è puro e gli alberi radiosi.

I quattro muri della camera lo spezzavano, lo accecavano. E il ghiaccio del suo cuore si scioglieva lentamente: egli moriva d'amore. Umile schiavo, sei dolce come un agnello sgozzato. Il tuo sangue cola sulla tua barba così dolce. Uomo, ti coprirò se avrai freddo. Vieni lassù. Nessuna felicità che rotoli ai tuoi piedi come una palla di cristallo. E tutte le *costruzioni* del tuo spirito ti applaudiranno insieme.

*Quel giorno.* Applaudirò anch'io, seduto al centro della piazza piena di sole, vicino al guerriero di pietra e alla vasca vuota. E verso sera, quando l'ombra del faro si allungherà sul molo, quando gli orifiamma garriranno e le bianche vele saranno tonde e dure come seni gonfi d'amore e desideri, cadremo l'uno nelle braccia dell'altro e insieme piangeremo.

## 16. LA VOLONTÀ DELLA STATUA<sup>13</sup>

"Voglio essere sola a ogni costo", diceva la statua dallo sguardo eterno. Vento, vento che rinfresca le mie guance in fiamme. E la battaglia cominciò, terribile.

I crani spezzati cadevano e i cervelli apparivano levigati come se fossero stati d'avorio.

Fuggi, fuggi verso la città quadrata e radiosa.

Dietro, i demoni mi frustano a più non posso. I miei polpacci sanguinano spaventosamente.

Oh la tristezza della statua solitaria laggiù. Beatitudine.

E mai il sole. Mai il giallo *consolatore* della terra rischiarata.

<sup>12</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 434-435.

<sup>13</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 435.

Essa *vuole*.

Silenzio.

Essa ama la sua anima strana. Essa ha *vinto*.

E adesso il sole si è fermato in alto al centro del cielo;  
e la statua in una felicità d'eternità annega la sua anima  
nella contemplazione della propria ombra.

C'è una stanza le cui imposte sono sempre chiuse. In un angolo un libro che nessuno ha letto. A un muro un quadro che non si può vedere senza piangere.

## 17. [APPUNTI]<sup>14</sup>

Sotto la stanza in cui dorme ci sono dei portici. Quando viene la sera, la gente vi si reca, nera con un rumore sordo. Quando a mezzogiorno il caldo è stato torrido, essa va là ansimante, cercando la frescura. Ma lui dorme, dorme, dorme.

Che cosa è successo?, la spiaggia era vuota e adesso vedo *qualcuno* seduto là, su una pietra. Un *dio* *vi* è seduto e guarda il mare in silenzio. Ed è tutto.

La notte è profonda. Mi rigiro sul cuscino bruciante. Morfeo mi detesta. Sento il rumore di una vettura che viene da lontano. Il trotto del cavallo; un piccolo galoppo; e il rumore apparso affonda nella notte; una locomotiva a fischia da lontano. La notte è profonda.

La statua del conquistatore nel palazzo. La testa nuda e benedetta dalla sorte. Ovunque la volontà del sole. Ovunque la consolazione dell'ombra.

Amico dallo sguardo di avvoltoio, dalla bocca sorridente, un'inferriata di giardino ti fa soffrire. Leopardò prigioniero, cammina nel tuo (*recinto*)... E adesso sul tuo zoccolo proclami la vittoria in una posa da re vincitore.

## 18. SONETTO<sup>15</sup>

La lunga notte dell'inverno non vuole finire,  
Il sole si attarda come se non dovesse mai venire;

<sup>14</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 435-436.

<sup>15</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 436.

La tempesta urla e lo contende alle urla dei gufi;  
 le armi cozzano sulle mura decrepite.  
 E le tombe dischiuse inviano i loro fantasmi:  
 Per attirarmi nella loro ronda, vogliono  
 Spaventare la mia anima, e far sì che mai non ne esca.  
 Ma io non voglio girare lo sguardo su di loro.

Il giorno, il giorno; ecco cosa voglio annunciare  
 Notte e tenebre fuggiranno davanti a lui.  
 La stella del mattino già l'annuncia.

Presto sarà chiaro nel più profondo dell'abisso,  
 E fino all'illimitata lontananza  
 Il mondo splenderà di un blu profondo.

## 19. IL VASO DA FIORI<sup>16</sup>

Guarda come fioriamo pochi giorni, a pena qualche ora,  
 Mi mormora una brillante schiera di fiori  
 Eppure non abbiamo paura avvicinandoci all'oscuro Orco  
 Rinasciamo ogni momento, siamo eterni come te.

## 20. A KANT<sup>17</sup>

(Il giorno in cui Kant disparve, c'era un cielo così chiaro, così sgombro di nuvole, come se ne sono visti pochi, da noi. Soltanto allo zenith si levò nell'azzurro del cielo un piccolo vapore sottile e leggero. Si racconta che un soldato, passando sul ponte, l'osservò a lungo e si mise a dire: "Guardate, è l'anima di Kant che vola in cielo".)

Guardavo verso te nel cielo blu  
 Nel cielo blu dove il tuo volo svanisce  
 Adesso resto solo nel vortice.  
 Per consolarmi ho la tua parola, ho il tuo libro per consolarmi.  
 Grazie a te, cerco di animare per me la solitudine,

<sup>16</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 437.

<sup>17</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

Grazie alle tue parole così piene che risuonano nella mia anima  
 Poiché tutti coloro che mi circondano mi sono estranei.  
 Il mondo mi è deserto e la vita lunga.

## 21. ALLA MADONNA DELLA CAPPELLA SISTINA<sup>18</sup>

Essa lo mette al mondo, ed egli guarda, preso dal terrore  
 Lo smarrimento del caos nel suo orrore.  
 La selvaggia ferocia nei suoi eccessi,  
 L'incurabile follia in tutta la sua forza.  
 Il dolore sempre inappagato, nei suoi multipli tormenti.  
 È preso dal terrore. Eppure il suo sguardo che penetra nell'avvenire  
 Risplende di serenità, di fede, dello splendore della vittoria,  
 Poiché ha l'eterna certezza della Redenzione che viene.

## 22. PROTEO<sup>19</sup>

Spesso dormono in noi delle forze, dei canti, delle passioni occulte. Mescolati alla vita umana, noi lavoriamo, addirittura creiamo, come sempre si è creato. Una gioia ci invade. Eppure non siamo felici. Una voce insistente ci mormora in ogni momento: Non è questo. – E all'improvviso, ecco che un momento, un pensiero, una combinazione che si rivela a noi con la rapidità del lampo, ci fa vacillare, ci getta davanti a noi stessi come davanti alla statua di un dio sconosciuto. Come il terremoto scuote la colonna sul suo plinto, noi trasaliamo fino al fondo delle nostre viscere. Allora gettiamo sulle cose degli sguardi stupefatti. È il *momento*. Il Proteo che dormiva in noi ha aperto gli occhi. E noi diciamo ciò che bisognava dire. Queste scosse sono per noi ciò che erano per il profeta glauco i lacci e la tortura.

## 32. «NELLA VALLE PIÙ SILENZIOSA...»<sup>20</sup>

Nella valle più silenziosa  
 Il santuario (più) più ricco  
 di fiori

<sup>18</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

<sup>19</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 438.

<sup>20</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 445-446.

Prima che l'uomo apparisse sulla terra delle  
 (e) cose nere e flosce, animali – alberi  
 – pesci – rocce, emergevano lentamente  
 come sottomarini in manovra ci si  
 trascinava penosamente sui greti come  
 grandi mutilati. ~~Grandi~~ vaste epoche di  
 silenzio sulla terra, tutto fumava!  
 Colonne di vapore salivano dai ribollenti depositi alluvionali  
 e i vulcani fumavano e fumavano sempre.  
 La Natura, la Natura ~~silenziosa~~ senza rumore – Greti deserti  
 e silenziosi dei mari lattiginosi e tranquilli  
~~All'orizzonte~~ in lontananza su un sole rosso disco tragico,  
 e ~~muore~~ solitario, ~~tramonta~~ sprofonda ~~lentamente~~ con lentezza  
 nei vapori dell'orizzonte ~~che~~ fumante.  
 Talvolta un animale mostruoso, massa enorme  
 e nera dalla testa di pappagallo, esce lentamente  
 dall'acqua e si trascina con sforzo sul greto  
 fra le conchiglie\* che qualche mare muove un poco  
 sposta con piccoli movimenti a scatti per poi  
 crollare e restare di nuovo immobili.

\* Stelle terrestri (?), viticci e spirali rotte.

### 33. TETRA FORESTA DELLA MIA VITA<sup>21</sup>

*A madame R.L.*

Ti ho sempre amato tetra foresta  
 della mia vita.  
 Foresta più tetra  
 di una notte tetra  
 al polo tetro...  
 Volta del cielo, al polo, una notte...  
 notte senza vele,  
 ma senza stelle  
 né aurore boreali...

<sup>21</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 446.

Volta del cielo, al polo, una notte...  
 Nei miei slanci e nelle mie ebbrezze,  
 nelle mie fatiche e nelle mie bassezze,  
 nelle mie folli speranze, nelle mie dolci tenerezze,  
 nei miei pesanti dolori, nelle mie buone saggezze,  
 nei miei grandi coraggi, nelle mie stanchezze,  
 nelle mie viltà, nelle mie turpitudini,  
 nelle mie astrazioni, nelle mie quintessenze,  
 nelle mie solitudini, nelle mie grandi dissolutezze,  
 nei miei vani appelli, nelle mie pesanti confidenze,  
 in tutte le voci  
 che cantano in me i grandi turbamenti  
 innumerevoli...  
 Ti ho sempre amato tetra foresta  
 della mia vita.

### 34A. RISVEGLIO POMERIDIANO (JUAN LES PINS)<sup>22</sup>

Cavallo che guarda un abisso  
 Tale fu il sogno che egli mi raccontò,  
 Pittura sublime e meravigliosa  
 Cerco invano l'idea che essa recò.  
 Più mi sprofondo in questa vita misteriosa  
 Più penso ai piaceri regali,  
 Più la mia attesa ardente ed ansiosa  
 Cresce in questi luoghi tranquilli ma banali.

### 34B. ~~LO STUDENTE DI TALENTO~~ RISVEGLIO POMERIDIANO [ULTIME DUE STANZE]<sup>23</sup>

~~Ma~~ E là dove il corsiero si china ~~verso~~ sul fiume  
 l'orizzonte è lontano e promette la felicità  
 Grandi trampolieri verso il sud si muovono  
 E ascolto ~~in ogni secondo battere~~ suonare i secondi del mio ~~buon~~ cuore.

<sup>22</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 447.

<sup>23</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*. Le prime due stanze di questa poesia non sono riportate poiché sono le stesse che compongono la poesia precedente, cfr. 34A e versione originale francese in *ibidem*.



Più tardi, verso sera, sera triste di una vita  
 O sera ~~indecisa~~ di una lunga giornata indecisa  
 Egli venne a mostrarmi ~~il~~ un quadro che vidi  
 strano e ~~novello~~ nuovo nell'ora dolce e grigia.

E ~~di nuovo~~ di nuovo ~~ancora cercando errando ancora~~ errando ~~in~~ attraverso oscuri corridoi  
 Verso Questa ~~Verso~~ camera ~~ammobiliata~~ piena di confidenza celeste  
 Io ~~parlai~~ parlò a un sordo, a un uomo che dorme  
 E io ti cerco ovunque, tu, sua moglie, Alceste.

Poiché se lui non comprende che alla fine si possa  
~~Lasciare la società e la sua fronte~~ Fuggire la società e la sua ~~questa il duro lavoro sforzo grande~~  
fronte così piena di rughe.

Alceste ~~arrivò col pensiero ai~~ pensando giunge fino ai grandi confini  
 Che illuminano ~~ed~~ ben al di là l'ombra e la sua idea.

Juan les Pins

### 35. CONFESIONE NUZIALE<sup>24</sup>

Sarmata mio dolce sposo in vena  
 Che in seta e lana ha ricamato  
 la tua barba di pidocchi è piena  
 il tuo corpo è senza fiato

Quando il tuo elmo tu eri  
 Un fantasma appena arrivato,  
 Dalla camera accanto a quella dove eri  
 Mi mostrava il suo torso denudato

Ma la città troppo piena di allegria  
 Non saprebbe più darti emozione  
 Tu muori nella prateria  
 Lui parte senza averne cognizione.

---

<sup>24</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 448.

### 36. MEZZOGIORNO EUROPEO<sup>25</sup>

Coorte dignifera<sup>26</sup>  
Monti petroliferi  
Terreno aurifero  
Valle diamantifera...

Dolce cosa al Cambio andare  
all'ora in cui a Berlino  
I capi dei buoni Arcangeli pranzare  
amano in lenzuola di lino.

Marsiglia 18 marzo 1928

### 37A. ANTIBES<sup>27</sup>

Tronco di pini, pini sofferenti di petto,  
Sul golfo salutare  
Pini quotidiani  
Pini tubercolotici  
Sul dolce meridiano.  
Pini policromi che salgono in trofeo  
Lungo il tronco di quello che, seduto,  
Sorridente, sornione, nell'anticamera.

.....

I galli hanno cantato  
È il tempo che cambia...  
È il tempo che canta, incantato.  
È l'ora indecisa; si dice che aspettiamo  
Qualcuno, qualcosa, ma se lo sapessimo!...  
Può anche darsi che *non verrebbe nulla*.  
Colui che seduto nella poltrona,  
Colui che non può reggersi diversamente  
In piedi sarebbe pazzo, impossibile, scorretto...  
*Apostolo gotico non si regge in piedi.*

---

<sup>25</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

<sup>26</sup> Nella versione francese: "dignifière".

<sup>27</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 449.

È molto consolante che invece di una clamide  
 I pini sul suo tronco salgano a piramide.  
 Egli porta sul suo tronco il proprio destino inconscio.  
 Viaggio inutile, fatica insensata.  
 Pendola che si ferma, valigia smarrita.  
 E nell'anticamera *lui* che aspetta  
 E porta sul suo tronco il colore dei nostri tempi.

### 38. ~~RICORDI~~ IMPOSSIBILITÀ<sup>28</sup>

Case sulle piazze, case all'estremità dei mondi  
 Al vicinissimo orizzonte dei vostri lontani desideri  
 Amici, veniste una sera in cui tutti i secondi  
 Fuggivano davanti alle ~~vostre~~ nostre mani che volevano tenerli

### 39. RICORDI<sup>29</sup>

~~Ve ne ricordate~~ Te ne ricordi, amico, delle bianche acropoli  
 in cui il poeta ardente si esalta e si prosterna,  
 in cui i gufi, amici delle tristi necropoli,  
 Gemono, solitari in fondo alla loro caverna?

### 40. «CASE SULLE PIAZZE, CASE ALL'ESTREMITÀ DEL MONDO»<sup>30</sup>

Case sulle piazze, case all'estremità dei mondi  
 Al vicinissimo orizzonte dei vostri lontani desideri  
 Amici, veniste una sera in cui tutti i secondi  
 Fuggivano davanti alle vostre mani che volevano tenerli.  
 Ve ne ricordate amici delle bianche acropoli  
~~in cui i gufi pensosi gemono nella notte~~ in cui il poeta ardente si esalta e si prosterna  
~~in cui tagliano~~ e in cui i gufi delle ~~dei silenzi delle~~ vaste necropoli  
 gemono, solitari in fondo alla loro caverna.

<sup>28</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 451.

<sup>29</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

<sup>30</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*. Una versione in lingua italiana molto simile a questa la si trova in *ibid.*, *Visione*, n. 41, pp. 451-452.

42. RIVE ANTICHE<sup>31</sup>

È la rovina che diventa bianca, là in alto ~~la~~ triste rovina  
 Due corsieri bianchissimi nitriscono sul greto  
 Si ~~ci si sente~~ sentono ~~che il rumore regolare dolce e morire dolcemente delle~~ le onde sulla marina,  
 e i sospiri del guerriero Sospirare ~~un uomo~~ un uomo che si lamenta nel suo sogno segreto

43. POESIA<sup>32</sup>

Non sono il re, oh folla  
 urlante  
~~In quei~~ In giorni tristissimi ~~di luglio~~ d'estate  
 avanzata  
 Quando l'amore ~~muore canta espode~~ piange e la rivolta è  
 latente  
 E penso oh Africa alle tue palme  
 bilanciate  
 Penso all'urto delle armi nei  
 saloni deserti  
 alle cacce alla balena nei mari  
 boreali  
 ai ruggiti lontani la notte  
 nel deserto  
 e ~~al fulgore~~ al chiarore delle torce ~~nelle~~ alle feste  
 lupercali  
 Ma non voglio pensare al tuo elmo  
 angelo maledetto  
 Il tuo elmo che bestemmia senza  
 disserrare i denti  
 e quando ci si avvicina fischia e poi  
 vi dice  
 "Voi, il faro ~~che~~ si accende nel  
 tramonto ardente  
 Il faro, ultimo addio ~~alla gente~~ ai ragazzi  
 che sulle onde  
~~guidano~~ spingono il fragile scafo verso ~~le~~ quelle rive

<sup>31</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 452.

<sup>32</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 452-453.

benedette<sup>33</sup>  
 dove passano cantando le  
 truppe vagabonde  
 Delle vergini dagli occhi blu, dei pastori  
~~Dalla~~ (fronte) Dal corpo ~~fronte~~ brunito.

#### 47. ITALIA<sup>34</sup>

Rime ricche, rime senza ragione  
 Giornate di autunno pure e lontane  
 Organi di Barberia che suonano sotto la magione  
 e la grande tristezza oh Roma delle tue fontane

#### 48. «GIORNO CHE SEGUE LA NOTTE FRESCHISSIMA...»<sup>35</sup> [ULTIMI 4 VERSI]

Quei resti potenti di una belva del passato  
 Svegliano in te ~~dei~~ i sogni nefasti  
~~Allora~~ Di un orso gigante nascosto in agguato  
 del re esiliato che vive senza fasti.

#### 50. «VOI CHE AL RIPARO DEL SOGNO...»<sup>36</sup>

Voi che al riparo del sogno  
 In pace vivete un ben dolce destino  
 Che alle luci del giorno che si leva,

#### 51. ~~L'OROLOGIO DI UNA GO~~<sup>37</sup>

Potrai ben dimenticare le sere in cui gli avi  
 in lunga compagnia se ne andavano verso il mare

<sup>33</sup> Nella versione francese: "bénéès".

<sup>34</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 454.

<sup>35</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 454-455. I primi quattro versi di questa poesia sono tradotti nella poesia *Esortazione*, n. 49, pubblicata in *ibid.*, p. 455.

<sup>36</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

<sup>37</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 455-456.

in cui dei trovieri ~~mutilati~~ compianti cantando sotto le tue finestre  
 svegliavano nel tuo cuore un amaro ricordo  
 Potrai ben dimenticare la promessa così ardente  
~~Che ti fece~~ che una sera ~~lontana~~ triste ti fece il vicino dei nostri campi  
 e la giornata di festa, di violenta tenerezza,  
 e l'amico deluso, che erra cercandoti  
 Potrai ben dimenticare il languore dei ~~di quei~~ bei giorni  
 in cui la vita indecisa va a tentoni nel tempo  
 in cui le ore ~~di~~ grigie o ~~allegre~~ rocce si alternano via via  
 in cui il corsiero ferito inespica ~~e muore~~ fermandosi  
 Ciò che tu non dimenticherai mai ~~oh amico~~ anima così tenera  
 è la ~~gioia infinita~~ dolcezza sublime che dopo tanto piangere  
 danno quelle onde che ~~vogliono~~ vengono ~~fino alla riva~~ a distendersi sulla riva  
 e fuggire il destino di un'inutile ampiezza  
 fuggendo ~~dal mare~~ dall'Oceano ~~la vasta~~ l'inutile ampiezza.

54. «SO CHE IL TUO ELMO È PESANTE SULLA TUA FRONTE ~~CHE SI GIRA~~ GIRATA...»<sup>38</sup>

So che il Tuo elmo è pesante sulla tua fronte ~~che si gira~~ girata...  
 Verso ~~la~~ l'orizzonte lontano da cui aspetti il suo ritorno  
 La fatica ti opprime ancora alla fine di una giornata  
~~Il resto di un~~ e il sole che muore e nasce torno torno

55. «...TU E RIPOSI QUI MUORE I FLUTTI»<sup>39</sup>

~~...tu e riposi qui muore i flutti~~  
~~della vita~~  
~~Ardori senza flutti~~  
~~Torna più leggera l'eco indebolita.~~  
~~Abbandonati... a questa serena~~  
~~Pace in cui~~

<sup>38</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 456.

<sup>39</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 457.

56. EDIFICIO<sup>40</sup> [ULTIMI 2 VERSI]

Tale la storia che al mondo  
fa talvolta gli uomini piangere.

58. «~~GRANDI~~ GUARDIE PARTIRE IN RONDA...»<sup>41</sup>

~~Grandi~~ guardie partire in ronda  
~~In cui la piccola gente... la ronda~~  
Nella città tutta rischiarata  
Potrà nuocere al mio viaggio  
In cui, il giorno della grande felicità,  
Coronare di rose l'ostaggio  
~~che preserva dal man~~  
Che un tempo circuiva il mio cuore.

59. POESIA<sup>42</sup>

Dove siete bambini i muri di ciclamini  
bianchissimi ai soli fermano il passante  
a bordo di questa felicità sulla soglia di questa mano  
Dove l'operaio lavora e muore stancandosi  
La speranza di restare, i porti dove tutto si trova riparo  
La calma delle belle sere sulle tiepide rive  
Compensano quegli istanti in cui la gioia si sgretola  
Nello sforzo costante di un inutile viaggio  
Perché voler tentare la folle avventura  
Perché voler gridare nell'ombra del deserto  
Una gioia che in fondo per te è solamente  
~~Fossato... pieno d'odore di marciume~~  
e ossessiona la tua giornata sul ~~cammino~~ tuo cuore deserto  
Ecco adesso che in fretta ~~senza ricordarsi di~~ e senza pensare a te  
Le guardie ~~verso~~ ai confini respingono le loro preoccupazioni

<sup>40</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 457. I primi otto versi di questa poesia sono tradotti nella poesia *Casa*, n. 57, pubblicata in *ibid.*, p. 457.

<sup>41</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 458.

<sup>42</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 458-459.

e sulle torri vetuste del vecchio paese d'Artois  
~~I vecchi piangono nelle loro mani dal lavoro annerite~~ padri nascondono il viso fra le mani  
 Cede il passo alla coorte che passa fremente  
 dunque attraversa questo ponte che nel tempo andato  
 pazienti costruttori edificarono affinché l'amante  
 potesse una sera di tempesta appostarsi.  
 Cambiando il piano del giorno, vegliando tutta la notte  
 Armando quei difensori sotto l'egida di un giuramento  
 essi minacciano il contadino ~~che~~ il contadino che ti annoia  
 e sonnecchia sulla mola sotto il grande firmamento  
 Anni che fuggiste nella nebbia del tempo  
 Dolori dimenticati con i ricordi  
 è là che riposato e con il cuore contento  
 vado cantando l'atteso ritornare.

## 62. NOTTURNO<sup>43</sup>

Nelle ore di solitudini  
 Come nei giorni di stanchezze  
 Nei momenti  
 più incantevoli  
 e quando ancora la speranza si avvera  
~~il~~ lo sforzo dava gioie severe  
 Nelle ~~vostre~~ vostre tristezze ~~soli che girati~~  
 opliti armati  
 Nelle vostre estasi poeta incantato  
~~Per~~ In ciò che si vieta in ciò che si permette  
 Nelle ~~belle~~ tappe e nei ~~lungi~~ soggiorni  
~~Vi ritrovo sempre~~  
 Vi trovo e vi ritrovo sempre  
 Oh bei Giardini del passato! Giardini chiusi  
 Per sempre

---

<sup>43</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 459-460.



63. NOTTURNO<sup>44</sup>

~~La notte~~ (1) Alta è la notte, in una calma profonda (3)  
 4 dorme la terra sepolta  
 2 Come in una nera tomba  
 La brezza soffia dolcemente ~~Fonda~~  
~~rotola~~ sui greti di mezzanotte L'onda rotola  
~~I fiumi scorrono~~ e verso te ~~oh mare~~  
 lentamente, oh mare, i fiumi scorrono  
 Alta è la notte  
 Come in una nera tomba tu dormi oh terra  
 nella calma profonda turbata<sup>45</sup>, e così insieme  
 ecco che ~~come te~~ che insieme a te  
~~appare la sua risposta la tempesta di (...)~~  
~~la tempesta del mio triste cuore~~ la tempesta  
 apparve la tempesta del mio cuore si assopisce  
~~infine assopita~~ la tempesta del mio cuore  
 lentamente si assopisce.

64. CREPUSCOLO<sup>46</sup>

Lo zefiro soffia dolcemente,  
 Il flutto rotola lentamente,  
 La terra è deserta  
 Come una nera tomba.

65. FRAMMENTO<sup>47</sup>

Che si vedrà sulla terra  
 Amici smarriti                      Frammento

Ci si vedrà più sulla terra  
 Nel parco così bello

<sup>44</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 460.

<sup>45</sup> Nella versione francese: "ensalée".

<sup>46</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 461.

<sup>47</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

Due geni atteri  
 Che vegliano sulla tua tomba

66. «IL MONDO È DESERTO, LE VIRTÙ EFFIMERE...»<sup>48</sup>

Il mondo è deserto, le virtù effimere  
 risalgono a spirale verso la grande tela del fondo  
 I piccoli ~~sognano~~ addormentati nelle braccia delle loro madri  
 e ~~caccia~~ il richiamo primaverile della neve che si squaglia.  
 – ~~In fondo al~~ Lontano nel deserto sui greti risonanti  
 del rumore dei lunghi flutti che vengono tutti a morirvi  
~~il richiamo~~ le grida nostalgiche delle ~~cerbiate~~ giumente in fuga  
 risvegliano in me cari pietosi ricordi  
 Evoco questa aurora che si ferma nel suo splendore  
 e prolungo nelle ore il sonno degli umani  
 il riposo del mendicante sotto la sordida cappa  
 e ~~l'attesa ansiosa per i giorni di domani~~ la luce dei suoi occhi la tenerezza delle sue mani  
 Ma E più ~~lontano~~ in alto verso il bagliore di ~~questa~~ questa cima eterna  
 Che lontano senza di lei cerco e non trovo  
 accordo tristemente la mia lira triste e solenne  
 e cammino tutto pensoso sulla traccia dei ~~tuo~~ tuoi passi.

67. «IL SUO SGUARDO SOLO E PER ME OMBRA E LUCE...»<sup>49</sup>

~~Il suo sguardo solo e per me ombra e luce~~  
~~Solo il suo sguardo e mattino rosa/rocc e sera ardente~~

68. «COLOMBA ARDENTE CHE TE NE VAI SOLA NELLA NOTTE...»<sup>50</sup>

Colomba ardente che te ne vai sola nella notte	notte pietra notte greto
Verso le rovine innalzate sotto le nuvole che passano	flutto sogno alto
Annegata nei tuoi occhi chiari una stella riluce	
per allontanare da te i mali che minacciano.	

<sup>48</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 461-462.

<sup>49</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 462.

<sup>50</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

– Colomba viaggiatrice quando sarai lassù  
 Guarda ~~verso~~ lontano verso la grande notte dei sogni  
 verso la pallida frontiera dove vengono a morire i flutti  
 Guarda la mia nave incagliata sul greto.

-----  
 La tempesta grande nella grande notte nera  
 Il vento demente torce le chiome degli alberi.  
 Ma domani verrà la calma delle dolci cure  
 (La freschezza) sotto i raggi morenti sulle cime dei marmi.

marmi  
 sera  
 alberi  
 buio

## 69. PREGHIERA<sup>51</sup>

Sulla spiaggia oscura sogna un dio che dorme.  
 Signore, salva tutti questi dei affaticati e ignari!  
 Monta a bordo, avvicinati alle loro torme,  
 lascia a fare la guardia, laggiù, i sicari.  
 Tutto gravato dal vivere e da dolci obbligazioni,  
 rivedrai domani gli amici di un tempo.  
 Intorno a te, Signore, danzeranno le stagioni,  
 a piedi nudi, e nei veli che cambiano come il tempo.

## 70. BUCOLICA PROVINCIALE<sup>52</sup>

Fiumi che fluiscono ai bordi  
 fluviali  
 Pace dei ~~campo~~ canti al bordo delle acque.  
 Lago salato dalle rive tranquille.  
 Muri a secco sotto le giunchiglie  
 Grande minaccia in fondo al Sud

---

<sup>51</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 463.

<sup>52</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

Vento di tempesta sui monti Pelsudi.  
 Nessun traghetto, ogni cosa è rientrata  
 Sipari bianchi dentro l'entrata  
 Di una città che ha il sapore di mandorla  
 Il passante chiede invano  
 La strada al pastore sordo  
 Niente si muove e a rue Massours  
 Un giovane pittore dorme senza gioia  
 Il suo sonno di biondo abitante di Liegi.

## 71. VEDO L'ISOLA DI CHALOUF<sup>53</sup>

Vedo un'isola, un bastimento  
 sorge all'estremità del capo.  
 Qua e là il vento muggisce  
 e piega il mare saltuariamente  
 Angosciante ascensione nel vento  
 Furibondo  
 La torre si muove lentamente  
 Noi aspettiamo ad ogni momento  
 che la gabbia faccia un grande salto.  
 Vedo un'isola, se fossi là  
 Questo spavento scomparirebbe  
 Perché la vidi ed essa mi piacque  
 Quell'isola lunga come una gettata  
 Che importano le piante dalle spine nere  
 Le dure rocce ~~deve~~ si scivola rapidamente  
 Il cielo è dolce il mare è clemente  
 Le nuvole si dispongono a imbuto  
 Tanto che sembra di toccare ciò che è lontano  
 È un effetto dell'aria purissima  
 Non c'è neanche un tornante, neanche un taglio  
 sui bordi rocciosi dell'isola di Chaloui.

---

<sup>53</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 464.

72. VIAGGIO NELLA NOTTE<sup>54</sup>

Il secondo è l'estremo  
     Non può negare nemmeno  
 Il senso di questo sogno strano  
 Nel tunnel un ingegnere che mette mano  
 A dodici cabine in cui squilla  
     Una suoneria dall'effetto strano.  
 Dodici a destra e dodici a sinistra sistemati  
     E nessuno all'interno  
 Il vento falcia tutto ai lati  
     La roccia ha quei due denti d'inferno  
 Denti di pietra nera rovinosa.  
 Dove la tua veste si impiglia  
 Oh Viaggiatore incantato da ogni cosa  
 Sulla strada che malamente ti consiglia.  
 Va' sempre dritto e quando la spuma ti lava  
 La mano così affaticata  
 È il nord, ascolta il mozzo che cantava  
 da solo, biondo e gaio all'impazzata  
 A cosa ti serve la diffidenza  
 In questa vile gabbia di legno  
 È ~~notte~~ sera e la tua costanza  
 Caccia il cervo stanco a tal segno  
 da bere. Dolci pensieri del tempo che fu  
 Ritornaste al viaggiatore  
 e la sua anima è appostata giù  
 nell'egida dell'occhio sognatore.

73. RIVELAZIONE E PROFEZIA<sup>55</sup>

Non appena il corsiero di Agamennone  
 si ferma pensoso davanti al mare  
 Tu ~~dolet~~ bel Signore al Partenone  
 Adulto ~~ma che~~ senza uno sguardo vago

<sup>54</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 464-465.

<sup>55</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 465-466.

Aspetti sempre che dalle massime altezze  
 Ti giunga dolce Mare la ricompensa  
 che sulla torre il bianco araldo  
 annunci ai re ciò che tu pensi.  
 Non temere né me né la mia collera  
 Poiché gli anni sono passati in fretta  
 Nell'altro quarto della nostra era  
 La gioia dei giovani sarà stanca  
 Allora più solo ma più pudico  
 potrai ~~vedere~~ leggere dentro il mio cuore  
 e verso quella ~~vecchia~~ bianca città ~~unica~~ antica  
~~andremo a cercare la tua unica felicità andrai a trovare il grande l'antico~~  
 partire in cerca della tua felicità.

#### 74. CONTRATTO (COMMERCIALE)<sup>56</sup>

Eravamo in quattro a firmare questo contratto pieni di calma  
 Tutto era arrotolato, firmato, il timbro e la data [...]  
 Uno serbò l'alloro e l'altro ebbe la palma

#### 75. «STANCA D'ISPIRAZIONE LA TUA ANIMA IN OGNI MOMENTO...»<sup>57</sup>

Stanca d'ispirazione la tua anima in ogni momento  
 cerca il volo che l'altra notte  
~~Vuotò la Barca dove teneramente~~  
~~Il dio cerca ciò che la notte~~  
 Voli in una barca  
 Dio dall'elmo alato rilucente  
 Dio così dolce che si condanna  
 Là dove all'ombra dorme l'amante  
 accanto a quella per cui si dannò  
 Cercaste invano  
 i vili guardiani salariati,  
 la tana dei neri Penati  
 e i viveri avariati;

<sup>56</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 466.

<sup>57</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 466-467.

il suo destino è policromo  
 I calcoli sono tutti mentali  
 Solo vi guida il dolce aroma  
 di questi alberi tropicali  
 Là verso l'altra ~~riva~~ zona funesta  
 Quando egli ritornerà la sera,  
 la felicità che ~~senza di lui resta~~ fa  
 (Per uno... rivendersi)  
 Mi chiedo un po' che cosa ciò significhi  
 La tua allegria ieri sera mi ha perduto  
 Guarda, Medusa, affinché io sappia  
 A m' di venire a sedermi  
 Per pensare ancora al mio triste compito  
 Perché seria ~~allorché~~ quando le ~~coorti~~ colonne ~~brune~~ bianche  
 solcano i nostri campi e i nostri dolci colli.

76. «NELLA GIOIA DEI MIEI AVI...»<sup>58</sup> [ULTIMI 7 VERSI]

La vita futura, sia essa<sup>59</sup> sulla terra  
 o in un cielo dolcissimo e grigio,  
 si annuncia sempre attraverso la botte  
 e il sapore del vino aspro  
 ciò che tu pensi, ciò che tu sogni,  
 Ciò che il mondo aspetta da ~~noi~~ te  
 è solo una speranza che fugge senza tregua

78. «QUANDO DA LONTANO ROTOLANO LE VALANGHE...»<sup>60</sup>

Quando da lontano rotolano le valanghe  
 E ~~sulle~~ nelle spiagge si incagliano le barche  
 Tu inchiavardi il tuo portone  
 e in piedi nel lungo corridoio  
 Rischi il tuo bel vivere tanto amato  
 Per salvare il tuo valletto addormentato.

<sup>58</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 467. I primi quattro versi di questa poesia sono tradotti nella poesia *Domanda*, n. 77, pubblicata in *ibid.*, p. 467.

<sup>59</sup> Nella versione francese: "fut elle".

<sup>60</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 467-468.

79. RAID<sup>61</sup>

Sorridi dunque alla tempesta  
 Bel Signore dal ventre blu  
 non temere ~~affatto~~ più la vile richiesta  
 Dei disoccupati dai lunghi capelli  
 Verrai nei giorni poco/più. ~~e calmi~~  
 il tuo lontano aereo  
 sotto i grandi ~~trofei di palme~~. Innumerevoli stelle  
 e la guardia dei leoni

80. ALL'ITALIA<sup>62</sup>

Oh Italia, davanti a un così pallido orizzonte  
 Da dove le onde vengono a morire sotto le pietre dei re morti,  
 I ricordi di un tempo, le canzoni di voci maschie e pronte  
 Mettono questa sera nel mio cuore una tristezza di rimorsi.

Il guerriero che di spalle uguale a mio padre trovo  
 Guarda verso quei monti che scendono fino a te.  
 Adesso non temo di raggiungere il covo  
 Del bandito che sotto il mio tetto un dì dormì con me.

Gli spazi ridotti e tutte queste vaste cupole  
 Che l'eterno *sempre* mormorano in coro,  
 Accendono nella tua notte belle necropoli  
 Che più tardi si spengono, al sorgere del sole d'oro.

Oh Italia, negando la tua preghiera  
 Sono fuggito verso le città di notte e lavoro estremo,  
 Poiché ho visto sulla tua faccia muta e altera  
 L'emblema che mi nuoce, il segno che temo,

Eppure quante volte tutto insieme vorrei  
 Alle sacre ali che passano sul tuo suolo desolante

---

<sup>61</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 468.

<sup>62</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 468-469.



Ritrovare quelle statue che sempre sembrano come sei  
E a volte si allontanano coi passi di un lento e solenne viandante.

### 81. STANCHEZZA<sup>63</sup>

Fernande, vedi quel fiore così tenero?...  
Il porto è lontano e stanco di attendere  
E anche il mio dolce pilota si addormenta.

### 82. ODISSEUS<sup>64</sup>

I nostromi corrono alle sirene,  
Incantevole Ulisse, che vuoi da me, tu?...  
Guarda questi atleti in piedi nelle arene  
Che hanno per corazza solo la loro virtù.

### 83. CORNELIA<sup>65</sup>

...Statua corta dalla fronte ardente  
Toccante Cornelia, come l'asinello senza basto,  
Sull'ala della poesia, scrivo tremante  
Il tuo nome dolce come la pace,  
Sonoro come la lotta e il contrasto.

### 84A. RICORDO D'INFANZIA<sup>66</sup>

Mi ricordo d'aver visto sovente  
La città intera girare là  
Dove girava il vento.

---

<sup>63</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 469.

<sup>64</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

<sup>65</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibidem*.

<sup>66</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 470.

85. SULLA MORTE DI MIO ZIO<sup>\*67</sup>

Dalla cinta della tua prigione  
 Non ti eri mai affacciato,  
 Amavi la venefica e lenta pozione  
 Di questo grande tepore acquattato  
 Nella camera silenziosa,  
 Corridoio in cui si rende vile  
 Il passato, la vita graziosa,  
 Quello che muore, quel che sopravvive.  
 Gli anni che trascorsero  
 Non fecero nulla per il tuo gran cuore  
 Le colombe che via corsero  
 Nulla videro del tuo ultimo dolore.  
 Quelli che lontano dalla nazione amata  
 Sperarono poter un giorno  
 Allontanare l'ora odiata  
 Di quel triste e vano ritorno,  
 Più ascoltarti non potranno  
 In questa bella valle ardente,  
 Né le pene da temere avranno  
 Della tua vita che fu così lenta.

\* Barone Gustavo de Chirico, morto a Firenze il 18 luglio 1928 all'età di 78 anni.

86. (MARIA LANI)<sup>68</sup>

«Maria Lani! Maria Lani!» Questo grido ripetuto molte volte in piena notte dal marionettista isterico, mise in subbuglio tutto il quartiere delle fabbriche. Svegliati di soprassalto, i capomastri si precipitavano dai loro letti e, a piedi nudi e in camicia da notte, come parricidi condotti al patibolo, correvano verso le sirene...

I nostroni  
 corrono alle sirene,  
 Incantevole Ulisse,

<sup>67</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 470-471.

<sup>68</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 471.

che vuoi da me, tu?...  
 Guarda questi atleti  
 in piedi nelle arene  
 Che hanno per  
 corazza solo la loro virtù.

### 87A. BATTAGLIA ANTICA<sup>69</sup>

Trombe atterrite, araldi folgorati  
 Sul ponte grondante del sangue delle vittime,  
 Galera incagliata, schiavo prezzolato  
 Per consegnare ai boia questa donna sublime.  
 Avete vissuto nella speranza, avete sognato la morte,  
 Avete posto i vostri destini su quest'unica bilancia  
 Ed ora, con il cuore divorato dai rimorsi  
 Piangete appoggiati al legno della vostra lancia.

### 88A. OMAGGIO<sup>70</sup>

Il guanto caduto dalla tua mano troppo bella  
 io porterò, oh donna, nella notte del deserto  
 E più lontano ancora sui bordi solitari  
 Di un grande Oceano misterioso  
 Là si erge bianchissimo un altare intangibile  
 Custodito da due treppiedi severi e fumanti  
 Sulla pietra sacra andrò, oh ineffabile,  
 A posare dolcemente il guanto, tremando  
 Allora per tutta l'immensa distesa liquida  
 E fino alle scurissime profondità degli orizzonti lontani,  
 Dei flutti, dei lunghi flutti nasceranno, silenziosi...  
 E così come altrove fanno rotolare i ciottoli policromi  
 ed i neri relitti dei vascelli fracassati  
 là, in omaggio al guanto della tua mano troppo bella  
 faranno rotolare, oh donna, rose infinite.

<sup>69</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 471-472.

<sup>70</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 472-473.

Rose innumerevoli, rose immortali,  
 Rose splendide, rose...  
 Eterne

G. de Chirico  
 Firenze, febbraio 1933

### 89A. AURORA<sup>71</sup>

È l'aurora.  
 Nel porto lentamente si vedono salire le vele.  
 Bambini dai dolci colori!...  
 Verso l'Oriente dove sei partita impallidiscono le stelle,  
 E i canti si spengono nel mio triste cuore.

### 89C. EPODO<sup>72</sup> [ULTIMI 8 VERSI]

~~Le spiagge sono fuggite più lontano~~ I paesi si sono allontanati sulla terra  
 Navigatori di una notte, dove riposate adesso?  
~~Questa sera~~ i venti freschi (2), la pioggia (1) (e) seguono il suonatore  
 Per rinfrescare la tua anima non fosse che<sup>73</sup> un istante  
 I rumori che passano, i carri che si allontanano  
 e ~~poi~~ le grandi pause dove non si sente più niente  
 Ma dove le nuove ore ~~passano~~ le ore morte raggiungono  
 e tutto ti è inutile il male come il bene.

### 90D. NOSTALGIA<sup>74</sup>

- 4) Verso un paese lontano dove ~~lì~~ riluce il mio sole
- 3) ~~Vorrei~~ Sopra ~~i monti~~ le città i monti e le dune
- 2) Vorrei, oh notte, vogare nel sonno
- 1) Sulle tue bianche nuvole rischiarate dalla luna

<sup>71</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 476.

<sup>72</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 477. I primi quattro versi di questa poesia sono tradotti nella poesia precedente *Aurora*, n. 89A.

<sup>73</sup> Nella versione francese: "sa fût ce qu'un instant".

<sup>74</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 478-479.

~~Dei~~ Oh bei giardini del passato, ~~sono~~ giardini chiusi  
 per sempre Oh belle città della mia infanzia!  
 Notti d'estate al bordo dell'acqua  
 Sere tranquille piene di speranza  
 Luna ~~la luna brillante~~ così pallida nel suo alone.  
 Le nere vicine montagne ~~che fanno~~ facevano scendere 3  
 Un'ombra triste sulle case 4  
~~Salgono~~ Alzando le groppe di un viola tenero 1  
 Sul tramonto di belle stagioni 2  
 I grandi futuri tutto ciò che spera  
 un cuore infantile scervo da preoccupazioni  
 L'addio così stanco l'addio di un padre  
 Noi siamo, oh tempo, alla tua mercé

## 92. PHILEAS FOGG<sup>75</sup>

Andava verso l'ormeggio  
 «*Baltimora!*» aveva detto.  
 Lo *steamer* nel miraggio  
 Trasportava il suo carico maledetto.

## 93. IL SOGNO DEL SIGNOR MORNASCO<sup>76</sup>

Da un bastione vicino alla via  
 cadono scatole e bottiglie.<sup>77</sup>  
 Un pescatore cantava senza voce  
 Ai bordi del lago Vanteille  
 Ma quel Grande scenario grigio-dolce  
 si muoveva davanti alla piazza  
 Dove l'odore dell'esca  
 rimpiazzava il gusto dei gelati  
 Il teatro all'aperto  
 Pubblici attori tutto si mischiava  
 I colli erano chiarissimi

<sup>75</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 479.

<sup>76</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 480.

<sup>77</sup> Nella versione francese: "Un rempart près de la voie/ tombe de boites et de bouteilles".

Sul fiume colore di latte.  
 Andava verso l'ormeggio  
 "Baltimora" – aveva detto  
 Lo *steamer* nel miraggio  
 Trasportava il suo carico maledetto.

#### 94A. NEMROD<sup>78</sup>

Gettando il grido del tuo ebbro abbaglio  
 Duro cacciatore dagli stivali infangati,  
 Sgridi i tuoi cani tenuti al guinzaglio  
 Che i corni da tutte le parti hanno chiamati.  
 La sera scende e l'ombra plana  
 Sulla nebbia del nero stagno.  
 I buoi e l'asino nella loro stalla  
 Risalgono il fiume del tempo sognando.

#### 95A. È DOMENICA<sup>79</sup>

Ieri ho finito il mio quadro prediletto;  
 È domenica, è inverno, le prime ore;  
 È bellissimo, hanno detto,  
 Ma il mio cuore piange di dolore...  
 – La gente entra in chiesa  
 Non so davvero perché...  
 Per le strade la tramontana soffia tesa,  
 E io penso a te.  
 Chi alla caccia, chi a pescare.  
 Il lavoro domani riprende.  
 Cade la pioggia, sembra pregare,  
 ma come tutto questo sembra niente!

---

<sup>78</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 480.

<sup>79</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 481-482. Una versione in lingua italiana molto simile a questa la si trova in *ibid.*, *Domenica*, n. 96, p. 482.

100. «SE MI LASCIATE VIVERE...»<sup>80</sup>

Se mi vorrete lasciare  
 vivere la mia vita tranquillamente,  
 Potrò, libero finalmente,  
 ogni voglia soddisfare.  
 E senza esser torturato dalle vostre eterne esigenze  
 Potrò infine realizzare  
 le mie più folli folli speranze.

105. SOGNO<sup>81</sup>

Lotto invano con l'uomo dagli occhi strabici e dolcissimi. Ogni volta che lo stringo si libera scostando lentamente le braccia e queste braccia hanno una forza inaudita, una potenza incalcolabile; sono come leve irresistibili, come quelle macchine onnipotenti, quelle gru gigantesche che sollevano, sul formicolio dei cantieri, dei pezzi di fortezze galleggianti dalle torrette pesanti come mammelle di mammiferi antediluviani. Lotto invano con l'uomo dallo sguardo dolcissimo e strabico; da ogni stretta, per furiosa che sia, si libera dolcemente sorridendo e scostando appena le braccia... è mio padre che mi appare così in sogno, eppure quando lo guardo non è affatto come lo vedevo da vivo, al tempo della mia infanzia. Eppure è lui; c'è qualcosa di più *lontano* in tutta l'espressione del suo volto, qualcosa che forse esisteva quando lo vedevo da vivo e che adesso, dopo più di vent'anni, mi appare in tutta la sua potenza quando lo rivedo in sogno.

La lotta termina con il mio *abbandono*; *rinuncio*; poi le immagini si confondono; il fiume (il Po o il Peneo) che durante la lotta sentivo scorrere vicino a me si incupisce, le immagini si confondono come se nuvole tempestose fossero scese molto in basso sulla terra; c'è un *intermezzo*, durante il quale forse sogno ancora, ma non mi ricordo di nulla, tranne di alcune ricerche angoscianti lungo vie oscure, quando il sogno si rischiarà di nuovo. Mi trovo su una piazza di una grande bellezza metafisica; forse è *piazza* Cavour a Firenze; o forse una di quelle bellissime piazze di Torino, o forse, magari, né l'una né l'altra; si vedono da un lato dei portici sormontati da appartamenti con le imposte chiuse, da solenni balconi. All'orizzonte si vedono delle colline con delle ville; sulla piazza il cielo è chiarissimo, lavato dal temporale, e tuttavia si sente che il sole declina, poiché le ombre delle case e degli assai rari passanti appaiono lunghissime sulla piazza. Guardo verso le colline dove si accalcano le ultime nuvole del temporale che fugge; qua e là le ville sono bianchissime e hanno qualcosa di solenne e di sepolcrale, viste contro il sipario nerissimo in quel punto del cielo. Di colpo mi trovo sotto i portici, mescolato a un gruppo di persone che si accalca alla porta di una pasticceria dagli scaffali sti-

<sup>80</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, p. 484.

<sup>81</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 488-489.

pati di dolci multicolori; la folla si accalca e guarda dentro come fossero le porte di una farmacia quando vi si conduce il passante ferito o caduto malato per strada; ma ecco che guardando anch'io vedo la schiena di mio padre che, in piedi in mezzo alla pasticceria, mangia un dolce; tuttavia non so se la folla si accalchi per lui; allora mi afferra una certa angoscia e ho voglia di fuggire verso l'ovest in un paese più ospitale e nuovo, e allo stesso tempo cerco sotto i miei abiti un pugnale, o una daga, poiché mi sembra che un pericolo minacci mio padre in quella pasticceria e sento che, se vi entrassi, la daga o il pugnale mi sarebbero indispensabili come quando si entra nella tana dei banditi, ma la mia angoscia aumenta e improvvisamente la folla mi stringe da vicino come un gorgo e mi trascina verso le colline; ho l'impressione che mio padre non sia più nella pasticceria, che stia fuggendo, che lo si vada a inseguire come un ladro, e mi sveglio con l'angoscia di questo pensiero.

## 106. SUL SILENZIO<sup>82</sup>

Prima che l'uomo apparisse sulla terra il dio Silente regnava ovunque, invisibile e presente. Cose nere e flosce, sorta di pesci-roccia, emergevano lentamente, come dei sottomarini in manovra, poi si trascinarono pensosamente sul greto come dei grandi mutilati privi delle loro vetturette meccaniche. Vaste epoche di silenzio sulla terra, tutto fumava. Colonne di vapore salivano dagli stagni ribollenti, dagli interstizi fra le rocce tragiche e dal centro delle foreste. La Natura, la Natura senza rumore! Greti deserti e silenziosi; in lontananza, su mari lattiginosi e di una inquietante tranquillità, un sole rosso, disco di dramma, disco solitario sprofondava con lentezza nei vapori dell'orizzonte. Di tanto in tanto un animale mostruoso, specie di isolotto dal collo di cigno e dalla testa di pappagallo, usciva dall'acqua per entrare all'interno delle terre, nelle foreste misteriose e al fondo delle umide valli. I greti erano cosparsi di strane conchiglie: stelle, viticci e spirali rotte; alcune si muovevano un poco, si spostavano a soprassalti, poi crollavano come spossate dallo sforzo, e restavano di nuovo immobili.

Sere di battaglia al bordo dell'Oceano! Oh sera di Quiberon! In pose sublimi di stanchezza e di sonno ora i guerrieri giacciono nel riposo finale mentre laggiù dietro le nere scogliere, dai profili di apostoli gotici, una luna di un pallore boreale si leva nel grande silenzio; i suoi raggi rischiarano dolcemente il viso dei morti e svegliano un riflesso velato nel metallo delle loro armature.

Il silenzio regna anche prima delle battaglie; durante le veglie dei capi, dei generali dall'autorità inappellabile, che nelle tende, montate al riparo dei colpi nemici, meditano fino all'alba sui piani strategici e cercano di ricordarsi cosa fecero i predecessori nella stessa situazione. Il silenzio è necessario, o addirittura indispensabile alla loro meditazione poiché da questo silenzio dipende la qualità dei loro pensieri strategici e di conseguenza il destino di quei guerrieri che adesso dormono, con le armi a portata di mano, e che domani, quando la tromba avrà lanciato il segnale d'allarme, quando nella pianura gli squadroni sparsi caricheranno improvvisamente più rapidi dell'aquila, potranno ben conoscere l'ebbrezza della vittoria o il dolore della sconfitta; potrebbero conoscere il trionfo, la gioia

<sup>82</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 489-493.



sublime di entrare da vincitori nelle città conquistate, di attraversare le strade deserte fra la doppia apertura delle case dai balconi solenni e dalle imposte ermeticamente chiuse, i cui locatari, non sapendo come mostrare il loro dispetto nell'udire risuonare sotto le finestre il passo ritmato delle falangi nemiche e vittoriose, non trovano nulla di meglio da fare che chiudersi nelle camere, nei saloni e nelle sale da pranzo, con le tende abbassate e le porte chiuse; tenere il broncio, insomma! Ma quegli stessi guerrieri potranno anche, ahimé, conoscere la sconfitta, la vergogna d'essere trascinati prigionieri in paesi nemici, di passare sotto una folla che urla e insulta sotto una pioggia di uova marce e di palle di carta sporca, lanciate da feroci bambini che fanno le smorfie. Ecco perché davanti alla tenda dei capi e dei generali, alla veglia delle battaglie, bisogna che presso l'indispensabile sentinella si tenga anche il fratello cadetto del sonno: il Silenzio.

Dio ha creato il mondo in silenzio; dopo, quando ebbe lasciato, sulle sfere che girano (o non girano) nello spazio, gli elementi e gli animali, allora cominciò il rumore. Ogni creazione si fa nel silenzio; dopo, le sue forze occulte fanno nascere il rumore, o piuttosto i rumori, in qualche parte del vasto mondo. All'inizio, nelle loro camere situate su dei portici, i filosofi meditano. Le loro doppie finestre, permettendogli di godere la vista delle colline, dei porti, delle vaste e belle piazze ornate di statue ben scolpite e poste su bassi basamenti, impediscono ai rumori dell'esterno di venire a turbare il loro lavoro di pensatori metafisicizzanti. Nella stanza nessun rumore turba la loro meditazione; di tanto in tanto si fa appena udire qualche sospiro e qualche leggero vagito; è il loro cane che dorme e sogna e a volte si lamenta nel sogno. Anche altri piccoli rumori si fanno udire, ma non sono rumori veri e propri: il grattare di un topo che, incoraggiato dal silenzio e dall'immobilità del cane addormentato, parte per lunghe escursioni attraverso la biblioteca come attraverso un fantastico paesaggio di ripide scogliere e di rocce scoscese, oppure, simile a un pellegrino, a un viaggiatore ai piedi della Sfinge, si ferma sotto i calchi di gesso, sotto i Belisario, i Socrate, gli Ippocrate, le Minerve e gli Alessandro il Grande che, con l'elmo o a testa nuda, calvi o chiomati, guardano nel vuoto, tranquilli, indifferenti. Talvolta giungono all'orecchio del filosofo, appena percepibili e come se egli ascoltasse in sogno, i canti della domestica che lava le stoviglie o prepara il pasto della sera (le ore più propizie alla meditazione sono soprattutto quelle del pomeriggio); esistono canti che sono di una tristezza straziante, poiché dicono l'angoscia da cui talvolta è attraversata la vita degli esseri deboli e oscuri:

Il permesso, mio capitano\*,  
 Bisogna che abbia il permesso,  
 Quando l'ho lasciata era malata.

...

Portatore che porti il feretro,

Fermati un istante.  
 Io che non l'ho mai abbracciata in vita mia  
 Adesso che lei è morta,

Voglio posare le mie labbra  
Sulla sua fronte.

\* Capitano dell'esercito

E il tic tac della pendola sul caminetto; globo di vetro su cui si appoggia un Tempo, grande vegliardo disseccato dalla barba fluente, pensoso e triste fra la sua falce e la sua clessidra. – Ma questo non è rumore vero e proprio, e all'orecchio del filosofo assorbito nei suoi pensieri profondi e nelle sue alte speculazioni metafisiche tutto ciò giunge come un brusio e, con tutte le dovute differenze, come quell'armoniosa vibrazione che, secondo Pitagora, fanno i pianeti e i soli compiendo le loro evoluzioni nello spazio.

In questa atmosfera da cui ogni rumore vero e proprio è accuratamente scartato, maturano i pensieri dei filosofi; passano sulla carta e formano in seguito i volumi di scrittura stampata. E così se ne vanno per il mondo, traversano gli Oceani, penetrano in tutte le razze, diventano il *livre de chevet* del ricco che soffre e dell'indigente che odia, e allora nascono le rivolte e le rivoluzioni come nasce il temporale nel cielo infocato di un pomeriggio estivo. Squadre di uomini risoluti e selvaggi condotti da una specie di Colosso dalla barba di dio antico, strappano delle travi dai cantieri e le scagliano come catapulte contro le porte dei grandi alberghi, dei palazzi, delle dimore sontuose in cui i milionari hanno ammassato le ricchezze e le opere d'arte più preziose, poiché non hanno mai voluto credere alla minaccia e hanno sempre ascoltato i discorsi rassicuranti, letto gli articoli tranquillizzanti che cominciavano con l'eterno ritornello: *Il nostro popolo ha troppo buon senso* ecc., ecc...

Perciò si può dire che ogni buona creazione debba essere  
concepita nel silenzio.

Nulla è più fastidioso della gente che parla mentre si sta guardando un monumento, un bello spettacolo della natura, una statua, un quadro, un oggetto d'arte, o che esprime ad alta voce la sua opinione a teatro o durante la proiezione di un film. Quanto alla pittura, bisogna guardarla in silenzio; sfortunatamente oggi non esiste più il tipo di amatore, di *connaisseur*, che resta a lungo davanti a un quadro, in piedi o seduto, e lo guarda senza parlare e addirittura, se le dimensioni della tela lo permettono, lo prende in mano per esaminarlo da vicino come si esamina un gioiello, una stoffa, un legno prezioso ecc.

Non appena si trova davanti a un quadro, la gente d'oggi, senza concentrare lo sguardo al centro della tela, senza sfogliarla guardando, ma spingendo la propria linea visuale agli angoli del quadro e anche al di là, comincia a parlare, più preoccupata di risultare maliziosa e sembrare intelligente (sia ricorrendo a un'ammirazione esagerata, con i suoi eterni – È formidabile! È inaudito! È stupefacente! – ecc., sia facendo la scettica), che di comprendere e apprezzare nel suo giusto valore la pittura che si trova davanti a lei. In questo caso, preferiamo l'atmosfera delle scuole, di quelle sale severe dai muri dipinti di bianco dove dei giovani si chinano sui quaderni e sui libri pensando e studiando in un silenzio solenne mentre tutto intorno a loro, in immagini dai bei colori appese alle pareti, si svolge in silenzio

l'aspetto delle terra, delle piante, degli animali e la storia degli uomini; sono le carte geografiche, a volte grigie, a volte rosa, ma sempre azzurre là dove si aprono i laghi o si stendono i vasti mari; sono gli orsi bianchi, che sguazzano in mezzo ai ghiacci, e gli struzzi, sì, gli sfortunati struzzi che fuggono perdutamente davanti al cavaliere arabo sdraiato sul collo della sua cavalcatura lanciata al quadruplo galoppo; e poi ancora la Storia: Cesare, circondato dalle sue legioni nella valle conquistata; Pericle che muore di peste, in mezzo ai suoi parenti e ai suoi amici in lacrime, e ancora soldati nelle uniformi che attraverso le età cambiano forma, colore e monarca, ministri panciuti e dai petti mosaicati di nastri e decorazioni che si guardano negli occhi e si stringono la mano con gesto storico.

Che Dio vi guardi dal cattivo silenzio, miei cari amati! Poiché esiste anche un cattivo silenzio; un silenzio che non è fonte di alcun lavoro dello spirito né di alcuna creazione. Il silenzio del deserto in cui regnano la morte e la desolazione, in cui ogni seme gettato marcisce o si fossilizza invece di fruttificare, dove l'aridità brucia lentamente ogni cosa, dove le carovane passano senza rumore, sposate, perché neanche un uomo... ha voglia di cantare, neanche un asino ha la forza di ragliare.

Che Dio vi guardi anche, miei cari amici, da quei silenzi pesanti e penosi che cadono con una fatalità e una implacabilità inaudite nel bel mezzo di una riunione, di una serata, quando qualcuno maldestro, incosciente o malvagio lancia una di quelle parole che rendono di colpo mute tutte le bocche e in un batter d'occhio trasformano una società di gente allegra, riunita per divertirsi e distrarsi, in una società di gente preoccupata e taciturna; ciò accade ad esempio quando, in una salone frequentato da gente puritana, una persona maldestra che non sa fiutare l'odore dell'atmosfera in cui si trova, comincia a parlare del problema della prostituzione e della pederastia, o spiega con dovizia di particolari i mezzi che impiegano, in certi casi, gli ostetrici e le levatrici. Bisogna che diffidiate anche di certi silenzi della natura quando tutte le mille cose che fanno ogni sorta di rumore nei campi, nelle foreste, nelle valli e sui greti diventano di colpo mute perché sentono vagamente che laggiù, da qualche parte, dietro gli orizzonti lontani, in fondo ai cieli, dietro le alte montagne, la tempesta e il temporale si formano lentamente per poi piombare con il fracasso del tuono e il livido splendore dei lampi. Noi li conosciamo tutti, questi momenti così altamente emozionanti e drammatici. Nelle ville nascoste in fondo ai parchi, i domestici hanno lasciato le finestre aperte, perché fa caldo, implacabilmente caldo sin dalle prime ore del giorno; ma improvvisamente le raffiche di vento formano terribili correnti d'aria; le riviste e i giornali illustrati dimenticati sulle sedie metalliche e sulle poltrone di vimini del giardino si sollevano volteggiando fino all'altezza dei tetti, mentre i vetri volano a pezzi e vari oggetti vengono rovesciati nelle camere; e poi il temporale esplose; la folgore gioca dei tiri misteriosi e macabri; dei cuochi, dei capocuochi addetti alle carni giacciono sul pavimento della cucina, completamente spogliati dei loro abiti, tenendo nella destra uno spiedino che attraversa il corpo mezzo arrostito di un pollo [...].

I gentiluomini poeti chiusi nelle loro camere, dove restano intere giornate seduti al tavolo da lavoro fumando la pipa e coprendo di sonetti platonici le pagine bianche dei loro fogli protocollo, alzano la testa per contemplare lo spettacolo, perché amano tutto ciò; amano queste collere della natura, amano vedere gli alberi del giardino piegarsi sotto la tempesta e torcersi come anime di dannati sotto i colpi dei castighi eterni, amano sentire il vento muggiare nei grandi camini spenti dove, tra i cenerei massicci, si trovano ancora i resti cancinati dei ciocchi dell'inverno passato, amano sentire il tuono, salve

di artiglieria che risvegliano tutti gli echi ai quattro angoli dell'orizzonte; ma spesso, mentre assistono al cataclisma comodamente seduti in poltrona, in mezzo alla camera dove la pipa ha formato una dolce nebbia piacevole per il fumatore ma tanto spesso da tagliarsi con il coltello, mentre assistono alle devastazioni della tempesta ben al riparo della pioggia e del vento, e sentono nascere in sé quella gioia perversa e malsana dello spettatore che guarda i pericolosi esercizi al trapezio di una squadra di acrobati mentre egli se ne sta tranquillamente seduto su un solido sedile e non teme vertigini o cadute, o dello sportivo che, da una poltrona di prima fila, al riparo da tutti i colpi, guarda due pesi massimi che, sul ring, si appioppiano con tutta la forza delle loro muscolose braccia dei grandi uppercut sulla punta del mento o dei diretti nel cavo dello stomaco. Un colpo di vento violento apre la finestra e un'irresistibile tromba d'aria fa volare ovunque i fogli di carta gettando così il disordine e la confusione in mezzo al lavoro dei poeti; allora dimenticano tutto e si mettono a correre dietro i fogli bianchi e ad afferrarli al volo con gesti e movimenti incantevoli di danzatrici ritmiche e di caste giovinette all'inseguimento di farfalle pazzarelle in una bella prateria che la primavera ha coperto di fiori. Diffidate, amici, del silenzio che precede simili avvenimenti.

## 108. SALVE LUTETIA<sup>83</sup>

...e voi tornaste ai luoghi che un tempo amaste.  
Gustave Arfeux, *Gli spensierati*

Una legge misteriosa spinge gli uomini a muoversi verso l'orizzonte dove il sole declina. I grandi movimenti di emigrazione si fanno sempre dall'est all'ovest. In una casa, in una città, in una contrada, in un paese, la parte più felice, più attraente, più ricca di promesse e anche la più conturbante, è quella che guarda il tramonto. Quando cammino in una città, amo dirigere i miei passi verso i quartieri occidentali; ho come la vaga sensazione che una felicità mi attende *da quella parte*; che là mi è riservata una *sorpresa*; e quando per una ragione qualsiasi devo muovermi in senso inverso, vale a dire verso l'est, verso il triste e infernale oriente, sento una misteriosa e indefinibile angoscia stringermi il cuore. Benché abbia spesso meditato sulle possibili cause di questa attrazione dell'occidente, finora non ho trovato una spiegazione che mi soddisfi; di conseguenza mi lascio andare all'incanto della considerazione metafisica, e relego l'enigma del cammino verso ovest, nel mondo di tanti altri enigmi rimasti per me fino ad ora, ahimè!, irrisolti.

Parigi è in Europa la città occidentale per eccellenza. Verso di lei emigrano non soltanto gli uomini, ma le *cose*, nel senso latino del termine: *res*; cose curiose, *idee*, stati d'animo di popoli lontani o scomparsi da secoli, lirismi di cui la storia ha dimenticato, se non sempre ignorato, l'esistenza, creazioni, creazioni di artisti, reali o pensate, e anche *creazioni* di cui ogni epoca, ogni secolo di storia umana ci offre dei campioni ben curiosi, le quali, lungi dall'essere il frutto del lavoro di un artista

<sup>83</sup> La versione originale francese è stata pubblicata in *ibid.*, pp. 497-499.

moderno o passato, sembrano create da un gioco di circostanze, da quel *divino caso* già segnalato da Federico Nietzsche. Tutto ciò, attraverso le vie terrestri, aeree, marittime e fluviali, e anche e soprattutto attraverso i sentieri sconosciuti del surreale, voga verso Parigi. Là le  *cose*  trovano la loro scena e il loro arredo; trasformate, rese più preziose e brillanti dal vasto fondo grigio della città che serve a metterle in risalto, esse appaiono in un nuovo splendore; i colori si addolciscono, si accendono e si arricchiscono;  *ci sono colori che si trovano solo a Parigi* . Anche Omero, il misterioso Omero dall'esistenza incerta, di cui sette città si disputavano l'onore di averlo visto nascere, anche Omero rinasce a Parigi; nell'incantevole stagione in cui le coste di Francia si risvegliano sotto l'agitazione policroma dei bagnanti, il suo spirito plana nelle vetrine delle *Galleries Lafayette*. Mentre in alto gli orifiamma garriscono tranquilli nel tepore dei venti estivi, in basso le vetrine, piccoli teatri dalla scena sempre aperta, ci mostrano strani gentlemen e baby-fantasma che scorrazzano sulla sabbia, alcune nature morte sapientemente disposte, conchiglie, frutti di mare, ciottoli levigati dal lavoro secolare delle onde, e in fondo, un pezzo di tela dipinto in alto di blu oltremare e in basso di blu ceruleo, tutte cose che ci fanno pensare a Ulisse e al suo destino errante.

È a Parigi che lo spirito moderno acquista il suo aspetto più consolante; esso vi conserva il dono della sorpresa, del fascino e di quel felice turbamento che ci dà l'opera d'arte quando racchiude l'enigma del talento; esso vi perde tutto quanto c'è di spaventoso, di crudele, di cattivo. La divinità greca e babilonese, riconquistata, brilla nel fascio luminoso di un nuovo faro; il gigantesco bébé del *Sapone Cadum* e il cavallo rosso del *Cioccolato Poulain* hanno per noi l'aspetto conturbante delle divinità antiche.

...ritorna oh mia prima felicità  
la gioia abita strane città  
nuove magie sono cadute sulla terra.

In questa atmosfera satura di creazione e di sorpresa, vive e lavora l'artista parigino. A Parigi il pittore e il poeta straniero possono venire a riscaldare le loro virtù alla fiamma della grande città ospitale e consolatrice. Daranno doni agli indigeni e ne riceveranno, senza che ciò possa arrecare danno al loro amor proprio di uomini dotati di una nazionalità ben definita e di un passaporto in regola, come qualche troppo zelante nazionalista di qui o di altrove potrebbe pensare.

Parigi è la città dei miracoli. Una sera d'inverno, in una oscura via a monte di Place Clichy, ho visto errare i leoni-fantasma che, a Roma, apparivano alla vigilia delle grandi calamità; un'altra volta, passando a un'ora avanzata della notte per rue de la Paix, udii il misterioso gallo degli antichi Galli cantare tre volte nel negozio di un grande gioielliere, mentre qualche passo più in là, dal sottosuolo di un antiquario, salì il mormorio profondo delle fontane di Roma. Ma il miracolo più stupefacente a cui ho assistito, fu la partenza degli Argonauti.

All'alba di una mattina della primavera scorsa, dopo una notte d'insonnia, avevo preso il primo métro alla stazione Kléber per raggiungere Montparnasse, in via Campagne-Première. Giusto al momento in cui il treno sbucava sul ponte della Senna, scorsi in basso uno splendido vascello a metà fra la galera, la chiatte, l'aratro e l'aereo; lo spirito di Nettuno, di Cerere, di Eolo e di Peneo mi appar-

vero concentrati in quel magnifico vascello, insieme marino, terrestre, aereo e fluviale. Sulla prua stava Giasone, che riconobbi subito dalla barba maestosa e soprattutto dalla maniera davvero regale con cui si appoggiava alla lancia, facendo risaltare la curva esagerata della sua anca destra dove le pieghe della clamide ricadevano in linee stilizzate. Nello stesso momento, un individuo misterioso, seduto accanto a me e che persi di vista qualche istante dopo, come quelli che udiamo in sogno, mi sussurrò: “*Essi* hanno passato la notte al Trocadéro; è la che *Essi* hanno dormito all’insaputa dei guardiani”. Io, però, guardavo con tanto d’occhi, perché il vascello aveva già lasciato le acque del fiume e sfiorava i tetti degli edifici che costeggiano il lungosenna; sfortunatamente il métro andava troppo veloce, più veloce, ma ebbi ancora il tempo di vedere la strana nave virare verso sud-est, dalla parte dell’Ecole-Militaire, e poi sparire.

...Città dei sogni non sogni  
 che alcuni demoni costruiscono con santa pazienza  
 è te che, fedele, canterò.  
 Un giorno sarò anche un uomo-statua  
 sposo vedovo sul sarcofago etrusco  
 quel giorno là nella tua grande stretta di pietra  
 oh città stringimi, materna.